

Luca Tiberi

*Alessandria per Alessandro:
per una datazione del progetto Alessandrino*

In questo articolo si tenterà di delimitare cronologicamente un momento chiave della storia della Biblioteca di Alessandria, ossia quando e in che modo si comincia a delineare la sua vocazione universalistica,¹ tanto da aspirare a possedere tutti i libri del mondo, partendo dall'acquisizione dei materiali aristotelici, venduti da Neleo dopo la morte di Teofrasto.²

Gli elementi su cui ci si basa, sulla scia della lettura che della questione ha dato Giusto Lipsio,³ sono le testimonianze di Strabone⁴ e di

¹ Su questo molto convincente Collins 2000, p. 89, che immagina come, pur essendo probabile la presenza fin dalla fondazione della città di un fondo librario di una certa consistenza per le esigenze dei primi studiosi, il massiccio aumento del posseduto - qui la studiosa cita Aristeia e i duecentomila volumi da questi attribuiti alla biblioteca - si deve ad un vero e proprio progetto di implementazione, per il quale vanno prese in considerazione le figure di Demetrio del Falero o di Zenodoto di Efeso.

² Ateneo, I, 4, 30-33.

³ Lipsius 1602, p. 10-11 (= Lipsius 1607, p. 10-11) e p. 15-16 (= Lipsius 1607, p. 15-16).

⁴ *Geographica*, XIII, 1, 54.

Ateneo⁵ sui libri aristotelici e sulle loro contraddittorie vicende, che presentano da una parte l'approdo in Egitto, dall'altra la confluenza nella biblioteca di Apellicone, poi portata a Roma da Silla.

Si è tentato poi di definire quali materiali aristotelici siano giunti ad Alessandria ovvero la composizione della collezione che viene venduta da Neleo ai Tolomei, nel quadro della tradizionale bipartizione tra opere esoteriche ed essoteriche; successivamente, sulla base di Diogene Laerzio,⁶ viene indagato il ruolo ricoperto da Demetrio del Falero⁷ nel progetto alessandrino, legandolo alla figura di Tolomeo I *Soter*, piuttosto che a suo figlio Filadelfo.

La combinazione di questi elementi - collezione libraria aristotelica e presenza di Demetrio alla corte del primo Tolomeo - consente di ancorare l'avvio del progetto universalistico della Biblioteca di Alessandria agli anni tra la morte di Teofrasto (287 a.C.) e la morte del *Soter* (283 a.C.).

Le testimonianze di Strabone e di Ateneo sui libri aristotelici.

Entrando nel merito della questione dei libri di Aristotele⁸ e della loro sorte dopo la morte di Teofrasto, sopraggiunta nel 287/6 a.C., dobbiamo innanzitutto tentare di risolvere le aporie date dalle due versioni vulgate, che fanno capo ad Ateneo, I, 4, 30-33⁹ e V, 53, 6-11,¹⁰

⁵ I, 4, 30-33 e V, 53, 6-11.

⁶ *Vitae philosophorum*, V, 75.

⁷ Per uno sguardo d'insieme su Demetrio e sulle vicende della sua vita si veda Canfora 1990, p. 24-27 e Berti-Costa 2010, p. 59-73.

⁸ Le testimonianze antiche sulla biblioteca di Aristotele si trovano riunite in Platthy 1968, p. 124-129.

⁹ Queste le parole di Ateneo: «παρ' οὗ [Neleo] πάντα, φησί, πριάμενος ὁ ἡμεδαπὸς βασιλεὺς Πτολεμαῖος, Φιλάδελφος δὲ ἐπίκλην, μετὰ τῶν Ἀθήνηθεν καὶ τῶν ἀπὸ Ρόδου εἰς τὴν καλὴν Ἀλεξάνδρειαν μετήγαγε».

¹⁰ Ateneo conosce anche la versione riportata da Strabone e da Plutarco, come si evince appunto dal passo, nel quale si cita Posidonio, riportando chiaramente come la biblioteca di Aristotele sia stata raccolta da Apellicone: «ὅτε μὲν γὰρ ἐφιλοσόφει

e dall'evidente anacronismo che lega, nelle parole di Strabone, *Geograph.*, XIII, 1, 54, 5-9, Aristotele (384-322 a.C.) ai sovrani Tolomei.

Si configura infatti una situazione di questo tipo: Ateneo rimane in sospeso tra le due notizie riguardanti la sorte della biblioteca del Peripato – cioè da una parte la vicenda dei libri del maestro ereditati da Neleo e poi venduti al Filadelfo, dall'altra la loro confluenza all'interno della collezione di Apellicone, poi caduta nelle mani di Silla – mentre Strabone e Plutarco¹¹ inclinano decisamente per questa seconda versione, che alla fine vede i libri pervenire a Roma via Atene. L'autore dei *Deipnosophisti* infatti in I, 4, 30-33 riporta chiaramente come i libri del filosofo attirassero l'attenzione del Filadelfo – o più probabilmente di suo padre, come vedremo –, cui la tradizione assegna un ruolo preponderante nell'implementazione dei fondi librari della biblioteca di Alessandria, mentre in V, 53, 6-11 presenta anche la versione straboniana e plutarchea sulla biblioteca di Apellicone di Teo, incamerata e portata a Roma da Silla nell'87 a.C., nella quale era presente il fondo aristotelico, acquistato in precedenza dai rozzi eredi di Neleo.

[καὶ] τὰ περιπατητικά, καὶ τὴν Ἀριστοτέλους βιβλιοθήκην καὶ ἄλλας συνηγόραζε συχνὰς (ἦν γὰρ πολυχρήματος) τὰ τ' ἐκ τοῦ Μητρόου τῶν παλαιῶν αὐτόγραφα ψηφισμάτων ὑφαίρουμενος ἐκτᾶτο καὶ ἐκ τῶν ἄλλων πόλεων εἴ τι παλαιὸν εἶη καὶ ἀπόθετον». Si veda su ciò da ultimo Canfora 2022, p. 9.

¹¹ *Sylla*, 26, 2: «Ἀναχθεὶς δὲ πάσαις ταῖς ναυσὶν ἐξ Ἐφέσου τριταῖος ἐν Πειραιεῖ καθωρμίσθη· καὶ μνηθεὶς ἐξεῖλεν ἑαυτῷ τὴν Ἀπελλικῶνος τοῦ Τηΐου βιβλιοθήκην, ἐν ἣ τὰ πλεῖστα τῶν Ἀριστοτέλους καὶ Θεοφράστου βιβλίων ἦν, οὐπω τό τε σαφῶς γνωριζόμενα τοῖς πολλοῖς. λέγεται δὲ κομισθείσης αὐτῆς εἰς Ῥώμην Τυραννίωνα τὸν γραμματικὸν ἐνσκευάσασθαι τὰ πολλὰ, καὶ παρ' αὐτοῦ τὸν Ῥόδιον Ἀνδρόνικον εὐπορήσαντα τῶν ἀντιγράφων εἰς μέσον θεῖναι καὶ ἀναγράψαι τοὺς νῦν φερομένους πίνακας. οἱ δὲ πρεσβύτεροι Περιπατητικοὶ φαίνονται μὲν καθ' ἑαυτοὺς γενόμενοι χαρίεντες καὶ φιλόλογοι, τῶν δὲ Ἀριστοτέλους καὶ Θεοφράστου γραμμάτων οὔτε πολλοῖς οὔτε ἀκριβῶς ἐντετυχηκότες διὰ τὸ τὸν Νηλέως τοῦ Σκηψίου κληρὸν, ὃ τὰ βιβλία κατέλιπε Θεόφραστος, εἰς ἀφιλοτίμους καὶ ἰδιώτας ἀνθρώπους περιγενέσθαι». Il biografo conferma nella sostanza le parole di Strabone, sostenendo come Silla, presa Atene, si impadronisse della biblioteca di Apellicone, all'interno della quale si trovavano i libri di Aristotele e di Teofrasto; una volta a Roma il fondo fu a disposizione di Tirannione e poi di Andronico di Rodi, che ne redasse gli indici.

Già Lipsio¹² all'interno del capitolo III del *Syntagma de bibliothecis*¹³ aveva espresso il suo conclusivo parere sulla doppia destinazione dei libri di Aristotele:¹⁴

De Aristotele autem, Strabo magnifice in verbis, quae supra dedi: et addidi ex Athenaeo, Bibliothecam ejus tandem ad Ptolomaeos Reges venisse: etsi Strabo atq<ue> alii videantur negare. Nam ille ita (lib. XIII): Libros Aristotelis, qui ad Neleum venissent, ad posteros deinde transmissos, ineruditos homines; et qui sub clavibus eos, sine usu ullo habuissent. Deniq<ue> sub terram conditos, a blattis et tineis vitiatos, tandem Apelliconi Teio magna pecunia addictos fuisse. Qui erosos lacerosq<ue> describi, vulgari, et si parum bona fide aut iudicio curasset. Eo autem mortuo, Sullam Athenis potitum, eosdem libros suos fecisse, Romam misisse, ibiq<ue> Tyrannionem Grammaticum ijs usum, atq<ue> (ut fama est) intercidisse, aut invertisse. Quibus similia aut eadem Plutarchus, in Sulla.¹⁵ Quae si vera, quomodo ad Philadelphum a Neleo venerint, Athenaeo supra assertum? Nisi forte (atque ego arbitror) ipsos quidem Aristotelis libros, ab illo, inquam, scriptos Neleus tenuerit, posterisq<ue> transmiserit, ut peculiarem thesaurum: at reliquam vim alienorum scriptorum, vendiderit Philadelpho.

¹² La posizione lipsiana sulla questione è recepita, ad esempio, da Montana 2012, p. 76, che nota: «Le due versioni fanno riferimento in realtà alle sorti di due diversi gruppi di libri: la prima, ai volumi appartenuti ad Aristotele, la seconda, ai libri di proprietà del filosofo contenenti le sue stesse opere esoteriche. Gli uni furono effettivamente venduti da Neleo a Tolomeo II, mentre gli altri rimasero nascosti e inaccessibili fino al tempo in cui Silla li portò dalla Grecia a Roma». Del tutto critico invece Hendrickson 2014, p. 379, che immagina come l'idea del fiammingo risponda solo all'esigenza di dare conto di quello che deve essere considerato un semplice errore di Strabone.

¹³ Ad una prima edizione (*Iusti Lipsii De bibliothecis syntagma*. Antverpiae, ex officina plantiniana, apud Ioannem Moretum, MDCII), se ne affianca una seconda postuma con leggere variazioni nel testo (*Iusti Lipsii De bibliothecis syntagma. Editio secunda, et ab ultima auctoris manu*. Antverpiae, ex officina plantiniana, apud Ioannem Moretum, MDCVII). Sulla storia editoriale dell'opera si veda Baldi 2017, p. 29-34.

¹⁴ Lipsius 1602, p. 15-16 (= Lipsius 1607, p. 15-16).

¹⁵ Si tratta, come detto, di *Sylla*, 26, 2.

Su Aristotele invece si è magnificamente espresso Strabone con le parole che ho sopra riportato, e ho anche aggiunto, sulla base di Ateneo, che la sua biblioteca giunse infine in possesso dei re Tolomei, anche se Strabone e altri sembrano negarlo. Infatti egli racconta come i libri di Aristotele, che pervennero a Neleo, fossero giunti poi ai suoi successori, uomini indotti, che li tennero sotto chiave e senza farli consultare a nessuno. I libri, riposti sottoterra e danneggiati dai tarli e dai vermi, alla fine vennero acquistati a gran prezzo da Apellicone di Teo. Questi ebbe cura che i libri tarlati e rovinati venissero copiati e pubblicati, anche se con poco discernimento e fedeltà. Alla sua morte Silla, impadronitosi di Atene, fece suoi quei libri, li inviò a Roma e qui il grammatico Tirannione se ne servì e, manipolandoli (così è riportato), ne alterò il senso. Cose analoghe o molto simili a queste vengono riportate da Plutarco nella vita di Silla. Se ciò fosse vero, in qual modo i libri sarebbero pervenuti da Neleo al Filadelfo, come asserito da Ateneo e sopra riportato? A meno che (ed io propendo per questa ipotesi) Neleo non abbia tenuto i libri personali di Aristotele, quelli, intendo, scritti di suo pugno e li abbia tramandati alla sua discendenza come lascito prezioso, e abbia venduto i restanti di altri scrittori al Filadelfo.

Lipsio immagina quindi come sotto la generica definizione di ‘biblioteca di Aristotele’, indicato da Ateneo come un collezionista di libri insieme al suo allievo Teofrasto, si celi da una parte il fondo dei volumi acquistati dal filosofo e di proprietà della scuola, dall’altra i manoscritti originali dello stagirita, destinati alla circolazione interna:¹⁶ se questo è vero, ben si comprende il doppio canale attraverso il

¹⁶ Questa in definitiva la posizione di Canfora 1990, p. 37, che così ricostruisce la vicenda, immaginando addirittura un comportamento doloso di Neleo: «Ma che Neleo si fosse sdegnosamente ritirato in Troade sequestrando la parola viva del maestro non era cosa che potesse passare inosservata: specie quando nella mente del Filadelfo si era fisso il disegno della biblioteca universale. Il Filadelfo aveva tutte le ragioni di aspettarsi collaborazione, per il suo disegno, dall’uomo che era stato il suo precettore e che ora era lo scolarca del Peripato. Ma l’ottimo Stratone non poté far altro che rinviare l’antico pupillo, ora sovrano, allo scontroso Neleo. Una missione fu subito inviata alla ricerca di quest’uomo, nella speranza di ottenere da lui col denaro quello che i contubernali di scuola non avevano potuto in nome della fede. Ma Neleo prese in giro i messi del re d’Egitto. Vendette loro qualche copia di trattati di minore importanza, tanti trattati di Teofrasto, che non

quale i libri autografi del maestro arrivano a Roma (via Apellicone e Silla), mentre la biblioteca della scuola giunge ad Alessandria (arricchita anche da altri materiali, opera del filosofo, provenienti da Atene e Rodi).¹⁷

Il passo di Strabone, tuttavia, solleva un'ulteriore questione al riguardo del ruolo che lo stesso Aristotele avrebbe avuto nella nascita del progetto alessandrino:

Ἐκ δὲ τῆς Σκήψεως οἱ τε Σωκρατικοὶ γέγονασιν Ἔραστος καὶ Κορίσκος καὶ ὁ τοῦ Κορίσκου υἱὸς Νηλεὺς, ἀνὴρ καὶ Ἀριστοτέλους ἠκροαμένος καὶ Θεοφράστου, διαδεδεγμένος δὲ τὴν βιβλιοθήκην τοῦ Θεοφράστου, ἐν ἧ ἦν καὶ ἡ τοῦ Ἀριστοτέλους· ὁ γοῦν Ἀριστοτέλης τὴν ἑαυτοῦ Θεοφράστῳ παρέδωκεν, ὧπερ καὶ τὴν σχολὴν ἀπέλιπε, πρῶτος ὧν ἴσμεν συναγαγὼν βιβλία καὶ διδάξας τοὺς ἐν Αἰγύπτῳ βασιλέας βιβλιοθήκης σύνταξιν. Θεόφραστος δὲ Νηλεῖ παρέδωκεν· ὁ δ' εἰς Σκῆψιν κομίσας τοῖς μετ' αὐτὸν παρέδωκεν, ιδιώταις ἀνθρώποις, οἱ κατάκλειστα εἶχον τὰ βιβλία οὐδ' ἐπιμελῶς κείμενα [...]

Da Scepsi provengono i filosofi socratici Erasto e Corisco e il figlio di quest'ultimo Neleo, che è colui il quale, anche in ragione del suo essere stato allievo di Aristotele e Teofrasto, aveva ricevuto in eredità la biblioteca di Teofrasto, all'interno della quale si trovava anche la collezione libraria di Aristotele. Infatti questi aveva l'aveva lasciata a Teofrasto, cui era stata

erano certamente una ghiottoneria, e soprattutto libri che erano stati di proprietà di Aristotele. Giocò sulle parole, sostenendo di aver avuto sì, presso di sé, «la biblioteca di Aristotele» – come sostenevano i messi del re –, ma, appunto, la biblioteca personale di lui, i libri che il maestro aveva posseduto: dai quali comunque – soggiungeva – era pronto, sia pure con dolore, a separarsi. Ad Alessandria non fu immediatamente chiaro l'inganno, e nei cataloghi della biblioteca regia si registrò: “Regnante Tolomeo Filadelfo, acquistati da Neleo di Scepsi i libri di Aristotele e di Teofrasto”».

¹⁷ Seguo qui Real 2022, p. 84-86, che sottolinea con forza come l'Aristotele esoterico, cioè la produzione rivolta ad uso interno della scuola, non sia sparito del tutto alla riflessione filosofica fino alla riscoperta da parte di Andronico di Rodi (I secolo a.C.). A riprova lo studioso cita la lista diogeniana degli scritti di Aristotele, riportata in V, 21-27, all'interno della quale compaiono già «molti dei nostri trattati cosiddetti esoterici» (p. 86).

affidata anche la scuola, essendo Aristotele il primo, di cui noi sappiamo, ad aver raccolto una collezione libraria e ad aver insegnato ai sovrani d'Egitto i principi di organizzazione di una biblioteca. Teofrasto poi la lasciò a Neleo, che, trasferitosi a Scepsi, la trasmise ai suoi eredi, persone di grande rozzezza, che tennero i libri sotto chiave, custodendoli senza grande cura.

In quale senso Aristotele avrebbe insegnato ai sovrani egizi come si costituisce una collezione libraria? Naturalmente non di persona¹⁸, stante la sua scomparsa precedente al regno del *Soter*. Anche in questo caso Giusto Lipsio nel cap. II del *Syntagma*¹⁹ fornisce un'ipotesi interpretativa convincente:²⁰

Itaque Alexandriae ingentem Bibliothecam composuit: instructione et exemplo Aristotelis adjutus, im<m>o et ipsis eius libris. Nam Aristoteles, ut post dicam, copia et dilectu insignem Bibliothecam adornaverat, de qua Strabo: Ἀριστοτέλης πρῶτος ὧν ἴσμεν συναγαγὼν βιβλία καὶ διδάξας τοὺς ἐν

¹⁸ Aristotele muore nel 322 a.C., mentre Tolomeo *Soter* diviene re d'Egitto solo nel 305. A questo proposito sottolinea Dix 2004, p. 64, come, morto Aristotele nel 322 a.C., non vi siano prove di una sua presenza in Egitto dopo la partenza da Atene; è altrettanto improbabile che il *Soter* si sia dedicato alla costituzione della grande biblioteca fin dai primi anni del suo regno, mentre è abbastanza verosimile che lo abbia potuto fare un allievo della scuola peripatetica, nel qual caso Demetrio sarebbe il candidato ideale per una simile funzione.

¹⁹ Lipsius 1602, p. 10-11 (= Lipsius 1607, p. 10-11).

²⁰ Significativo l'*incipit* del capitolo: «Itaque Alexandriae ingentem Bibliothecam composuit: instructione et exemplo Aristotelis adjutus, im<m>o et ipsis eius libris», che, parafrasando Ateneo, avvalorava lo stretto legame esistente per Lipsio tra la nascente collezione alessandrina e i libri del filosofo. Scettico sulla possibilità di armonizzare la versione straboniano-plutarchea (i libri di Aristotele finiscono a Roma) con quella di Ateneo (i libri di Aristotele finiscono ad Alessandria) Gottschalk 1972, p. 340, che, sulla base di quanto è noto sui metodi di acquisizione dei Tolomei («they were quite omnivorous»), non crede che i messi alessandrini si sarebbero potuti accontentare di una parte dei materiali ereditati da Neleo: essi, al contrario, non avrebbero potuto fare a meno di incamerare tutto il fondo e di lasciare ai bibliotecari di Alessandria il vaglio dei materiali. Se questo è vero, effettivamente le due versioni sarebbero inconciliabili, a meno che non si presupponga, come è credibile, l'intervento di Neleo a separare le due collezioni.

Αἰγύπτῳ βασιλέας βιβλιοθήκης σύνταξις.²¹ Aristoteles primus, quos norimus, collector librorum fuit, et reges in Aegypto docuit Bibliothecae structuram. Quae tamen caute et cum sua interpretatione legenda: nec enim vel primus omnino fuit; et certe aevo anterior, docere Philadelphum hunc non potuit, nisi, ut dixi, exemplo.

Così dunque [il Filadelfo] fondò ad Alessandria una grande biblioteca, basandosi sugli insegnamenti e sul modello di Aristotele – anzi anche sulla base dei suoi stessi libri. Infatti Aristotele, come dirò oltre, aveva allestito una biblioteca ammirevole per qualità e dimensioni. A tale riguardo, Strabone scrive: Ἀριστοτέλης πρῶτος ὧν ἴσμεν συναγαγὼν βιβλία καὶ διδάξας τοὺς ἐν Αἰγύπτῳ βασιλέας βιβλιοθήκης σύνταξις; Aristotele fu il primo collezionista di libri tra quelli che conosciamo, e in Egitto insegnò ai re i principi di costituzione di una collezione libraria. Questo passaggio è da leggersi però con cautela e con la giusta interpretazione, dal momento che senza ombra di dubbio né Aristotele fu il primo a collezionare libri, né di certo, essendo di un'epoca precedente, avrebbe potuto consigliare al riguardo il Filadelfo se non, come ho detto, con l'esempio.

Se di «esempio» si deve parlare, sull'esempio di cosa? Dei suoi libri? E se fosse così, di quali? I trattati pubblicati o la manualistica interna alla scuola? Se invece l'esempio fosse quello tratto dai libri della scuola, di quali libri staremmo parlando?

Per tentare di rispondere a questo interrogativo, va chiarito cosa si celi dietro l'espressione «libri di Aristotele»: dal confronto tra il passo straboniano e il testamento di Teofrasto, riportato da Diogene Laerzio, V, 51-57,²² si ricava come il lascito teofrasteo a Neleo comprendesse tutti i libri della scuola, collezione all'interno della quale doveva essere presente un fondo che era stato di proprietà di Aristotele, composto sia dei libri del filosofo già pubblicati, sia dei manuali interni alla scuola, destinati alla didattica e quindi alla circolazione interna, nonché verosimilmente una serie di altri materiali a lui appartenuti,

²¹ Si tratta, come detto, di Strabone, XIII, 1, 54, 5-9.

²² Passo nel quale Diogene riporta «τὰ δὲ βιβλία πάντα Νηλεῖ». Vengono dunque lasciati da Teofrasto a Neleo tutti i libri: quelli della scuola e quelli del maestro, pubblicati e non pubblicati.

quali appunti, ecc.

Possiamo ben definire questo fondo come «la biblioteca personale di Aristotele». Avremmo dunque già *in nuce* da una parte una collezione libraria dagli orizzonti piuttosto vasti, dall'altra una trattatistica generale in grado di organizzare e di ordinare i vari rami disciplinari, indagati in uno sguardo d'insieme. In altre parole: i materiali bibliografici (libri della scuola, raccolti da Aristotele e da Teofrasto) e una classificazione del sapere (così come emergente dalle opere di Aristotele, pubblicate e non, ovvero destinate alla diffusione all'esterno della scuola e non).²³

Se questa dunque era la *libreria* dello stagirita, ben si comprende quale fosse il prezioso esempio che essa poteva fornire per la nascente impresa: la raccolta era a un tempo canone bibliografico e modello biblioteconomico-organizzativo al quale rifarsi.

Aristotele ad Alessandria

A questo punto, fatta tale precisazione e immaginando come Neleo sottraesse con la sua partenza gli autografi del maestro, opportunamente reperiti in copia ad Atene e a Rodi secondo la testimonianza di Ateneo,²⁴ il primo elemento da definire per la nostra ipotesi è deter-

²³ Si fa qui riferimento alla divisione tra opere esoteriche o acroamatiche (cioè destinate alla cerchia interna della scuola) ed essoteriche (destinate alla pubblicazione), su cui si veda da ultimo Iannucci 2020, p. 163-165. I lasciti testamentari degli scolarchi del peripato, riportati da Diogene Laerzio e citati oltre, accennano ad una simile distinzione tra trattati autografi (verosimilmente anch'essi esoterici) e materiali pubblicati, così come il testo della lettera, riportata da Plutarco, *Alex.* 7, 4, indirizzata da Alessandro al suo maestro Aristotele, di cui ci occuperemo tra poco.

²⁴ Così anche Montana 2012, p. 74, che a proposito di Ateneo, I, 4, 30-33, scrive: «Secondo questo racconto, dunque, l'intera biblioteca del filosofo – e siamo portati a comprendervi implicitamente anche tutte le opere da lui composte che ne facevano parte – era confluita nella Biblioteca alessandrina già prima della metà del III secolo, andando a costituire di fatto una parte cospicua, qualificata

minare quale Tolomeo accolse i libri, se il *Soter* o il Filadelfo. A soccorrerci nel dipanare tale spinosa questione, vi è l'attestata presenza presso la nascente biblioteca di Demetrio del Falero. La tradizione antica riguardante il primo bibliotecario di Alessandria si divide in due grandi gruppi: il primo, con Aristeia in testa, presenta Demetrio in stretto contatto con il Filadelfo nella realizzazione del progetto biblioteca e coinvolto nella traduzione della *Settanta*,²⁵ addirittura nelle vesti di bibliotecario capo;²⁶ il secondo gruppo di testimonianze lega invece il Falereo al *Soter* e non a suo figlio.²⁷

e qualificante anche dal punto di vista simbolico, del fondo librario originario dell'istituzione tolemaica nascente».

²⁵ Questo ramo della tradizione è rappresentato dagli autori giudaici come Aristeia, 9-11, che, pur non nominando mai espressamente il Filadelfo, a lui si riferisce (si veda Fortenbaugh-Schütrumpf 2000, p. 113, nota 1), e come Giuseppe, *Antiq. Jud.*, XII, 11-16. Vi è poi una corrente di autori ecclesiastici, all'interno della quale va tenuto presente Giustino, *Apol.* I, 31, Eusebio, *Praep. Ev.* VIII, 2, 1-4, che cita ancora Aristeia, 9-11, e *Praep. Ev.* XIII, 12, 2, che cita Aristobulo.

²⁶ Il dato, che non pare essere in contrasto con la tradizionale successione dei bibliotecari alessandrini, come nota Nickau 1972, *col.* 26, che scrive: «Dass Z. der erste Vorsteher der Bibliothek des Museions war, ist nirgends ausdrücklich überliefert (πρωτος in der Suda-Vita gehört nur zu διορθωτης ἐγένετο, sonst musste man es doch wohl auch auf ἐπαίδευσεν beziehen, was sachlich falsch wäre)», si ricava agevolmente dalle parole di Aristeia, cap. 9: «Κατασταθεις ἐπὶ τῆς τοῦ βασιλέως βιβλιοθήκης Δημήτριος ὁ Φαληρεὺς». Sulla figura di Zenodoto nella successione dei bibliotecari di Alessandria si veda da ultimo Solaro 2016, p. 25-27.

²⁷ Segnaliamo Ireneo, *Adv. haeres.* III, 31, citato in Eus., *Hist. Eccles.*, V, 8, 11, che espressamente attribuisce all'iniziativa del Soter non solo la fondazione della biblioteca, ma anche la traduzione dei Settanta («Τούτοις ἐπιφέρει μετὰ βραχέα λέγων «Πρὸ τοῦ γὰρ Ῥωμαίους κρατῦναι τὴν ἀρχὴν αὐτῶν, ἔτι τῶν Μακεδόνων τὴν Ἀσίαν κατεχόντων, Πτολεμαῖος ὁ Λάγου φιλοτιμούμενος τὴν ὑπ' αὐτοῦ κατεσκευασμένην βιβλιοθήκην ἐν Ἀλεξανδρείᾳ κοσμήσαι τοῖς πάντων ἀνθρώπων συγγράμμασιν ὅσα γε σπουδαῖα ὑπῆρχεν, ἠτήσατο παρὰ τῶν Ἱεροσολυμιτῶν εἰς τὴν Ἑλληνικὴν διάλεκτον σχεῖν αὐτῶν μεταβεβλημένας τὰς γραφάς [...]»»), e in misura minore Anatolio, citato in Eus., *Hist. Eccles.*, VII, 32, 16, che fa riferimento ad entrambi i sovrani: «ἔστιν δ' οὐχ ἡμέτερος οὗτος ὁ λόγος, Ἰουδαίοις δὲ ἐγινώσκετο τοῖς πάλαι καὶ πρὸ Χριστοῦ ἐφυλάττετο τε πρὸς αὐτῶν μάλιστα· μαθεῖν δ' ἔστιν ἐκ τῶν ὑπὸ Φίλωνος Ἰωσήπου Μουσαίου λεγομένων, καὶ οὐ μόνων τούτων, ἀλλὰ καὶ τῶν ἔτι

La versione di Aristeia, tuttavia, cozza con la testimonianza di Diogene Laerzio, V, 78, 1-10,²⁸ che riferisce le vicende della morte dello studioso, dovuta proprio alle frizioni con il Filadelfo, attribuendo l'informazione allo storico Ermippo di Smirne.²⁹

Una risposta a questa apparente incongruenza tra le due versioni può forse essere trovata nel periodo di transizione intercorso tra il regno del *Soter* e quello di suo figlio, associato al trono d'Egitto nel 285 a.C. Con certezza è noto che tale interregno durò dal 285 al

παλαιότερων ἀμφοτέρων Ἀγαθοβούλων, τῶν ἐπίκλην διδασκάλων Ἀριστοβούλου τοῦ πάνυ, ὃς ἐν τοῖς ὀ' κατειλεγμένος τοῖς τὰς ἱερὰς καὶ θείας Ἑβραίων ἐρμηνεύσασι γραφὰς Πτολεμαίῳ τῷ Φιλαδέλφῳ καὶ τῷ τούτου πατρί, καὶ βίβλους ἐξηγητικὰς τοῦ Μωσέως νόμου τοῖς αὐτοῖς προσεφώνησεν βασιλεῦσιν». La stessa incertezza in Clemente Alessandrino, *Strom.*, I, 22, 149: «Καὶ τὰ μὲν περὶ τῶν χρόνων διαφόρως πολλοῖς ἱστορηθέντα καὶ πρὸς ἡμῶν ἐκτεθέντα ὧδε ἐχέτω, ἐρμηνευθῆναι δὲ τὰς γραφὰς τὰς τε τοῦ νόμου καὶ τὰς προφητικὰς ἐκ τῆς τῶν Ἑβραίων διαλέκτου εἰς τὴν Ἑλλάδα γλωττᾶν φασιν ἐπὶ βασιλείῳ Πτολεμαίου τοῦ Λάγου ἢ ὡς τινες ἐπὶ τοῦ Φιλαδέλφου ἐπικληθέντος, τὴν μεγίστην φιλοτιμίαν εἰς τοῦτο προσενεγκάμενου, Δημητρίου τοῦ Φαληρέως [καὶ] τὰ περὶ τὴν ἐρμηνείαν ἀκριβῶς πραγματευσαμένου· ἔτι γὰρ Μακεδόνων τὴν Ἀσίαν κατεχόντων φιλοτιμούμενος ὁ βασιλεὺς τὴν ἐν Ἀλεξανδρείᾳ πρὸς αὐτοῦ γενομένην βιβλιοθήκην πάσαις κατακοσμήσας γραφαῖς ἠξίωσε καὶ τοὺς Ἱεροσολυμίτας τὰς παρ' αὐτοῖς προφητείας εἰς τὴν Ἑλλάδα διάλεκτον ἐρμηνεύσας».

²⁸ Questo il passo: «Φησὶ δ' αὐτὸν Ἑρμιππος μετὰ τὸν Κασσάνδρου θάνατον φοβηθέντα Ἀντίγονον παρὰ Πτολεμαῖον ἐλθεῖν τὸν Σωτήρα· κάκει χρόνον ἰκανὸν διατρίβοντα συμβουλευεῖν τῷ Πτολεμαίῳ πρὸς τοῖς ἄλλοις καὶ τὴν βασιλείαν τοῖς ἐξ Εὐρυδίκης περιθεῖναι παισί. τοῦ δὲ οὐ πεισθέντος ἀλλὰ παραδόντος τὸ διάδημα τῷ ἐκ Βερενίκης, μετὰ τὴν ἐκείνου τελευτὴν ἀξιοθῆναι πρὸς τούτου παραφυλάττεσθαι ἐν τῇ χώρᾳ μέχρι τι δόξει περὶ αὐτοῦ. ἐνταῦθα ἀθυμότερον διήγε· καὶ πῶς ὑπνώτων ὑπ' ἀσπίδος τὴν χεῖρα δηχθεὶς τὸν βίον μεθῆκε. καὶ θάπτεται ἐν τῷ Βουσιρίτῃ νομῷ πλησίον Διοσπόλεως».

²⁹ Così molto efficacemente Nagy 2009, p. 197-198, che, riportando il passo diogeniano su Demetrio, immagina come questi abbia agito da primo direttore della biblioteca reale, probabilmente seguito da Zenodoto, allorché salì al trono il Filadelfo alla morte del *Soter*. Ciò comporterebbe anche che, se concediamo la direzione della biblioteca a Demetrio, che si dovrebbe essere protratta per tutta la durata del regno del *Soter*, Zenodoto non poté succedergli che dal 283 a.C., cioè appunto con l'ascesa al trono del Filadelfo

283 a.C., anno della morte del *Soter*, ed in quel periodo sicuramente i due sovrani e il Falereo avranno coordinato insieme le attività legate allo sviluppo dei fondi librari.³⁰ La tradizione facente capo ad Aristeo, dunque, potrebbe riferirsi proprio a questo periodo di tempo quando, *obtorto collo*, il Filadelfo dovette con ogni probabilità accettare – e collaborare – con il bibliotecario scelto da suo padre. Inoltre, questa circostanza permetterebbe anche di comprendere l'incertezza della tradizione tra le figure del Lagide e di suo figlio Filadelfo, incertezza dovuta all'effettiva sovrapposizione dell'azione di entrambi in un periodo di tempo limitato, ma rimarchevole. Se così fosse, potrebbe essere ripristinata l'attribuzione ad ognuno dei due di un momento differente della storia Alessandrina, per cui al padre spetterebbe il merito della creazione e al secondo Tolomeo quello della successiva implementazione del posseduto della biblioteca.³¹

La cronologia che andrebbe dunque a configurarsi sarebbe la seguente: Teofrasto, allievo di Aristotele, muore nel 287/6 a.C., lasciando in eredità i libri, sia quelli redatti dal maestro, sia quelli di proprietà della scuola, a Neleo,³² il quale, in procinto di trasferirsi

³⁰ Sostenitrice della collaborazione tra Demetrio e il Filadelfo è Collins 2000, p. 74-76, che proprio in accordo con buona parte della tradizione citata e sulla base dell'errata conversione del calendario egiziano su quello olimpico – circostanza dovuta allo scarto cronologico esistente tra la data della coreggenza e dell'ascesa al trono del Filadelfo –, immagina come Demetrio abbia effettivamente collaborato con Tolomeo Filadelfo, soprattutto per la realizzazione della traduzione della *Settanta*, nella sua qualità di primo bibliotecario capo di Alessandria (p. 76).

³¹ Quanto all'implementazione della biblioteca di Alessandria, la connessione tra la figura del Falereo e quella del Filadelfo, presente in buona parte della tradizione, è molto ben spiegato da Tocco 2016, p. 2, nota 7: «Vero è che potrebbe trattarsi di una sovrapposizione cronologica dovuta a quel meccanismo psicologico per cui, a posteriori, si tende a istituire un legame tra le personalità più di spicco di una determinata temperie culturale, appiattendone la reale cronologia (cfr. Berti, Costa 2010, p. 67)».

³² Come riportato da Diogene Laerzio, V, 51-57 nel cosiddetto testamento di Teofrasto, citato *supra*.

successivamente a Scepsi, divide il lascito nei due fondi descritti.³³ A questo punto i secondi vengono venduti e finiscono ad Alessandria verosimilmente tra il 287/6 a.C., anno della morte di Teofrasto, e il 283 a.C., anno della morte del *Soter*, costituendo così il nucleo originario a partire dal quale sviluppare il grandioso progetto di biblioteca universale, così come intuito da Lipsio; al contrario i primi restano nella disponibilità di Neleo e poi dei suoi incolti eredi, dopo aver preso la strada di Scepsi.

Ciò non esclude naturalmente, come ipotizzato *supra*, che attraverso il mercato librario – Atene e Rodi, come indicato da Ateneo – i sovrani alessandrini siano riusciti ad arricchire la collezione della scuola aristotelica anche di copie dei trattati del maestro, giudicati il necessario completamento dell'impresa. In questo senso a guidare la ricerca di testi aristotelici, condotta dal *Soter* tramite i buoni uffici di Demetrio e forse proseguita dal Filadelfo, è significativa da questo punto di vista la presenza proprio a Rodi di Eudemo (350 circa - 290 circa a.C.), allievo di Aristotele, e probabilissimo detentore di copie dell'opera del maestro, che poi, come riporta ancora Ateneo, confluirono ad Alessandria attraverso i canali del commercio librario.³⁴

³³ Come nota Düring 1950, p. 60, ad una divisione tra materiali pubblicati e trattati autografi rimanda similmente da una parte il testamento di Stratone di Lampsaco, scolarca del Peripato dopo Teofrasto e precettore del Filadelfo (in Diogene Laerzio, V, 61-64: «καταλείπω δ' αὐτῷ καὶ τὰ βιβλία πάντα, πλὴν ὧν αὐτοὶ γεγράφαμεν, καὶ τὰ σκευὴ πάντα κατὰ τὸ συσσίτιον καὶ τὰ στρώματα καὶ τὰ ποτήρια»), dall'altra quello di Licone, successore di Stratone nello scolarcato (in Diogene Laerzio, V, 69-74: «καὶ δύο μῶς αὐτῷ δίδωμι καὶ τὰ ἐμὰ βιβλία τὰ ἀνεγνωσμένα· τὰ δ' ἀνέκδοτα Καλλίνῳ ὅπως ἐπιμελῶς αὐτὰ ἐκδῶ»). In questo senso avremmo una più precisa testimonianza sul valore dell'aggettivo *πάντα* occorrente nel citato testamento di Teofrasto: è verosimile quindi che il lascito interessasse sia gli esemplari pubblicati, sia i manoscritti autografi.

³⁴ Sull'ambiente peripatetico rodiese, successivo al 307 a.C., anno della presa di Atene da parte di Demetrio Poliorcete, su cui si veda Canfora 2022, p. 10, Düring 1950, p. 60, scrive come risulti assai probabile che Eudemo portasse con sé da Atene copie degli scritti provenienti dalla scuola aristotelica. Sulla stessa linea Moraux 1973, p. 10 (= 2000, p. 20): «Aus diesen Hinweis engeht also hervor, daß

L'identificazione del *Soter* quale promotore della acquisizione della *libreria* aristotelica, permetterebbe anche di individuare agevolmente le motivazioni della fondazione alessandrina. Il primo Tolomeo infatti, notoriamente, teneva in somma considerazione il ricordo del sovrano e amico Alessandro, ed è dunque plausibile che lo volesse in qualche modo onorare con un'iniziativa degna della straordinaria rilevanza che la figura del defunto monarca rivestiva.

Quale migliore occasione si poteva presentare per realizzare, attraverso l'operato di un esperto come Demetrio del Falero, il vagheggiato progetto, se non l'acquisto da Neleo della più completa collezione libraria esistente al mondo – composta come detto qui sopra e appartenuta per giunta all'antico maestro di Alessandro?³⁵ Se poi la collezione si fosse arricchita delle opere dello stagirita, reperibili, a stare sempre alle parole di Ateneo, ad Atene e a Rodi – non certo presso Neleo –, si sarebbe potuto disporre di materiali vertenti sull'intera gamma dello scibile del tempo, nonché dell'ideale cornice teorico-epistemologica, che quei saperi poteva organizzare e ricondurre in un unico e unitario sguardo di insieme. Se dunque era fallito il primo tentativo di contatto con il Peripato, condotto all'epoca della presa di Atene da parte di Demetrio Poliorcete (307/6 a.C.), si stava in quel momento

bereits unter den ersten Schülergeneration einige „Lehrschriften“ des Aristoteles abgeschrieben worden waren und auch außerhalb Athens, etwa in der Eudemus-Schule in Rhodos, konsultiert werden konnten». Il ruolo di Eudemo nella diffusione ad Alessandria delle opere di Aristotele è giustamente sottolineato anche da Dix 2004, p. 63, che nota come sia improbabile che le opere di Aristotele e di Teofrasto in possesso di Neleo fossero le sole in circolazione. Al contrario, altri membri della scuola potevano esserne in possesso, come appunto a Rodi Eudemo, *cf.* Simplicio, *In Aristotelis physicorum libros commentaria*, IX, 522, 24-26 a proposito di uno scambio epistolare tra il rodiese e Teofrasto su un passo della Fisica.

³⁵ Su Aristotele collezionatore di libri, come rileva Strabone, e sullo stretto legame tra la biblioteca e la scuola peripatetica, si vedano le interessanti osservazioni di Dix 2004, p. 60, che giustamente sottolinea il ruolo centrale della biblioteca all'interno della scuola peripatetica: mentre non si sa nulla di una 'biblioteca dell'Accademia' o di una 'biblioteca degli Stoici', il riferimento ad Aristotele e alla sua collezione libraria è testimoniato in modo unanime dalla tradizione.

presentando una seconda irripetibile occasione, assolutamente da non perdere.³⁶

L'ipotesi è dunque che il salto di qualità effettuato dalla collezione alessandrina, in procinto di diventare 'biblioteca universale', deve aver avuto luogo sotto il *Soter* per sua espressa iniziativa e segnatamente tra il 287/6, anno della morte di Teofrasto, e il 283, anno della morte del sovrano,³⁷ che vede conseguentemente l'allontanamento di Demetrio del Falero da ogni incarico rivestito a corte, in quanto persona sgradita al Filadelfo.

La collezione aristotelica, intesa quindi non solo come i volumi della scuola, venduti ai Tolomei da Neleo, ma anche come i trattati del maestro di cui parla Ateneo, acquistati ad Atene e a Rodi, funzionò da modello esemplificativo per la creazione e l'organizzazione della nascente biblioteca.³⁸

³⁶ Noto incidentalmente come all'epoca il *Soter* non fosse ancora sovrano d'Egitto, diventandolo solo poco più tardi nel 305 a.C. Secondo Berti 1997, p. 57, il *Soter* aveva già tentato di assicurarsi la biblioteca di Aristotele nel 307/6: «È noto infatti che, quando nel 306 a.C., in conseguenza dell'espugnazione di Atene da parte di Demetrio Poliorcete, fu emesso il decreto di espulsione dalla città di tutti i filosofi stranieri, il re Tolomeo Sotere, desideroso di raccogliere l'eredità culturale di Alessandro il Grande, cercò di persuadere Teofrasto, allora scolarca del Peripato, a trasportare la scuola da Atene ad Alessandria. Teofrasto rifiutò, ma i suoi discepoli Stratone di Lampsaco e Demetrio del Falero accolsero l'invito, l'uno perché straniero, l'altro perché a capo del governo da poco rovesciato in Atene. Il primo divenne precettore del giovane principe Tolomeo Filadelfo, il secondo divenne consigliere del re nel progettare il Museo e l'annessa biblioteca. È verosimile che questi due peripatetici portassero con sé un'ingente quantità di notizie orali e documenti scritti, anche inediti, concernenti la vita e le opere di Aristotele. Dal canto suo il Sotere era ovviamente desideroso di mantenere le tradizionali relazioni con la scuola di Aristotele e in particolare di acquistare per la sua nuova biblioteca quanti più libri di Aristotele potesse trovare. Pare inoltre che alla morte di Teofrasto, avvenuta nell'anno 287, il suo erede Neleo abbia inviato a Tolomeo Filadelfo, ormai re, le opere pubblicate di Aristotele e Teofrasto».

³⁷ Desumo la data da Collins 2000, p. 26: 23 novembre 283 a.C.

³⁸ Su ciò si veda Canfora 2003, p. 48-55 (= 1999, p. 17-21). Un contatto diretto tra Aristotele e Alessandria è ovviamente impossibile secondo Rico 2017, p.

Naturalmente non sappiamo in quale modo concretamente tutto ciò accadde, se cioè la collezione abbia tecnicamente costituito un modello di classificazione epistemologico-semanticamente, sulla quale creare la nuova biblioteca, oppure se fungesse da nucleo originario, destinato ad essere in qualche modo completato e implementato attraverso il reperimento dei testi citati o di carattere affine. Probabilmente l'una e l'altra cosa insieme, dati i vasti interessi scientifici del Peripato, che, come è noto, abbracciavano ogni ambito dello scibile e che quindi potevano nel modo migliore fornire un efficace riferimento in termini di classificazione del sapere.³⁹

Il peso delle opere aristoteliche sulla nascente collezione alessandrina può ben essere misurato grazie al grossolano errore in cui incorre il tardo filosofo neoplatonico Elia – o la sua fonte – nel commento alle categorie aristoteliche,⁴⁰ che indica addirittura in Tolomeo Filadelfo e

295, che scrive: «This narrative, however, has been criticized with very convincing arguments as there is no evidence of a direct connection between Aristotle and the Ptolemies. Besides, it is not even probable that the Library of Aristotle was ever located in an official building»; malgrado questo la testimonianza di Strabone non si può bollare come un semplice errore, come fa Hendrickson 2014, p. 379, basandosi sul fatto che il geografo «wrote three hundred years after the fact and was demonstrably wrong in claiming that Aristotle taught the Ptolemies». In questo senso, secondo lo studioso, Lipsio, postulando l'esistenza delle due collezioni e le loro separate vicende, cercherebbe solo di rimediare ad un evidente errore di Strabone. Più possibilista Bagnall 2002, p. 350-351, che ammette un legame ideologico tra la scuola peripatetica di Atene e Alessandria attraverso l'operato di Demetrio del Falero. Secondo lo studioso l'affermazione di Strabone, secondo la quale Aristotele avrebbe insegnato ai Tolomei i principi di organizzazione di una biblioteca, non può essere vera, presa alla lettera così com'è, ma va letta alla luce della ricezione dei principi filosofici del Peripato.

³⁹ Cfr. Düring 1950, p. 57-58, che sul punto afferma: «Aristotle created something quite new with his school. A systematic collecting of the previous literature, which was thoroughly worked up. A wide and likewise systematic amassing of information and material for certain purposes, generally in order to make possible a survey of a whole field of knowledge».

⁴⁰ In Busse 1900, p. 107 (= Rose 1886, p. 2).

non Tolomeo “lo straniero”,⁴¹ l’estensore di un elenco delle moltissime opere dello stagirita:

δεύτερον τίς ἡ διαίρεσις τῶν Ἀριστοτελικῶν συγγραμμάτων πολλῶν ὄντων, χιλίων τὸν ἀριθμὸν, ὡς φησι Πτολεμαῖος ὁ Φιλάделφος ἀναγραφὴν αὐτῶν ποιησάμενος καὶ τὸν βίον αὐτοῦ καὶ τὴν διάθεσιν.

Come secondo punto [si esaminerà] quale sia la suddivisione degli scritti aristotelici, che sono molti, nell’ordine delle migliaia, come riporta Tolomeo Filadelfo, che compilò un loro elenco, la vita del filosofo e l’ordinata disposizione dei suoi scritti.

La svista è significativa – se di svista si può parlare e non di corruzione del testo⁴² – e può essere un indizio in favore del fatto che ad Alessandria sia confluita gran parte dell’opera aristotelica – benché in uno stato primigenio – come peraltro il rapido accenno di Ateneo (I, 4, 30-33) conferma, tanto che si attribuisce erroneamente allo stesso sovrano, citato appunto nel passo di Ateneo, ricordato qui sopra, la redazione di un elenco dei suoi scritti e di una loro classificazione.⁴³

⁴¹ Sulla figura di Tolomeo, piuttosto evanescente peraltro, vissuto tra Andronico di Rodi (I sec. d.C.) e appunto Elia (VI sec. d.C.) si veda Real 2022, p. 88-89 e Berti 1997, p. 59.

⁴² L’editore per Teubner dei frammenti aristotelici, Valentin Rose, proponeva la correzione ὁ φιλόσοφος; allo stesso modo alla riga seguente lo studioso proponeva διαθήκην ‘classificazione’ per διάθεσιν.

⁴³ Non entriamo qui nella questione delle tre liste degli scritti aristotelici (presenti in Diogene Laerzio, nella lista menagiana [Esichio] e appunto in Tolomeo “lo straniero”), per la quale rimandiamo sommariamente a Real 2022, p. 89-90. Secondo Tanner 2010, p. 83, la lista diogeniana (reperibile in V, 21-27) conterrebbe le opere di Aristotele esistenti ad Alessandria all’epoca di Ermippo (vissuto a cavallo tra il III e il II sec. a.C.), biografo di Aristotele, *cfr.* Berti 1997, p. 57; queste opere, di tipo didattico o ‘acroamatiche’, destinate ad uso interno alla scuola, proverrebbero secondo lo studioso proprio da Mieza, dove Aristotele fu maestro di Alessandro, e sarebbero state quindi possedute ad Alessandria fin dall’epoca della sua fondazione. Difficilmente tuttavia, seguendo questa ipotesi, una tale collezione avrebbe potuto fare da modello ‘globale’ per la nascente biblioteca di Alessandria,

Al contrario, certamente non si tratta di un errore la testimonianza di Giovanni Filopono,⁴⁴ che, lungi dall'attribuire al sovrano la redazione di liste delle opere del filosofo, tuttavia attesta una indubbia presenza delle stesse ad Alessandria, falsi compresi:⁴⁵

Πτολεμαῖον τὸν Φιλάδελφον πάνυ ἐσπουδακέναι φασὶ περὶ τὰ Ἀριστοτέλους συγγράμματα, ὡς καὶ περὶ τὰ λοιπά, καὶ χρήματα δίδοναι τοῖς προσφέρουσιν αὐτῷ βίβλους τοῦ φιλοσόφου. ὅθεν τινὲς χρηματίσασθαι βουλόμενοι ἐπιγράφοντες συγγράμματα τῷ τοῦ φιλοσόφου ὀνόματι προσῆγον· ἀμέλει φασὶν ἐν τῇ μεγάλῃ βιβλιοθήκῃ εὐρῆσθαι Ἀναλυτικῶν μὲν τεσσαράκοντα βίβλους, Κατηγοριῶν δὲ δύο.

Si dice che Tolomeo Filadelfo si sia dato molto da fare per entrare in possesso delle opere di Aristotele, così come di tutte le altre, e che assegnasse del denaro a quanti gli portassero opere del filosofo. Perciò alcuni, con la sola intenzione di far soldi, scrivevano trattati sotto il nome del filosofo e si presentavano a corte: per forza si dice che nella grande biblioteca di Alessandria fossero custoditi quaranta rotoli degli Analitici e due delle Categorie!

Se tutto ciò depone a favore dell'interesse dei Tolomei nei confronti di Aristotele, come dicevamo in apertura, ragionando in termini di fondazione del progetto alessandrino, il fondo librario del Peripato, acquistato da Neleo e arricchito da copie di opere aristoteliche e teofraste, potrebbe essere considerato come la 'prima pietra' dell'impresa.

come dice Strabone, limitata com'era alle materie tradizionali di insegnamento per i ragazzi (p. 86): «Let me begin by recalling that by scientific works, I mean those studies on metaphysics, physics, natural and medical phenomena, and language and logic. 'Non-scientific', in this sense – although not illogical or unmethodical – are the works on ethics, politics, rhetoric and poetry. These, of course, were primary elements in the Athenian curriculum used in teaching the youth at Mieza».

⁴⁴ In Busse 1898, p. 7, righe 22-28.

⁴⁵ Si tratta del famoso passo di Galeno, *In Hippocr. nat. hom.* 15, 105 Kühn: «Πρὶν γὰρ τοὺς ἐν Ἀλεξανδρείᾳ τε καὶ Περγάμῳ γενέσθαι βασιλεῖς ἐπὶ κτήσει παλαιῶν βιβλίων φιλοτιμηθέντας, οὐδέπω ψευδῶς ἐπεγέγραπτο σύγγραμμα, λαμβάνειν δ' ἀρξαμένων μισθὸν τῶν κομιζόντων αὐτοῖς συγγράμματα παλαιοῦ τινος ἀνδρὸς οὕτως ἤδη πολλὰ ψευδῶς ἐπιγράφοντες ἐκόμιζον».

Gli albori del progetto di biblioteca universale, l'insegnamento di Aristotele ai Tolomei.

Un quadro siffatto ci consentirebbe quindi di accrescere il margine di verosimiglianza della nostra ipotesi circa il cambio di passo della biblioteca reale di Alessandria, che si basa sull'effetto sinergico di tre circostanze fondamentali, verificatesi negli anni tra il 287/6 e il 283 a.C.: il *Soter*, ormai pacificato il regno, vede nell'arrivo dei "libri di Aristotele" ad Alessandria la concreta possibilità di rendere il doveroso omaggio al suo ex-sovrano, ormai defunto, nella città a lui intitolata⁴⁶. In questo senso, preso atto di questa precisa volontà da parte del *Soter*, evidentemente poco presumibile nella stessa misura in suo figlio, l'occasione vera e propria per inaugurare il grandioso progetto sarebbe rappresentata dall'arrivo dei libri della scuola e, per altri canali, di quelli del filosofo, che di Alessandro era stato l'antico maestro, e dalla contemporanea presenza ad Alessandria di Demetrio del Falero, intimo del *Soter*, che di quel fondo librario era più che buon conoscitore per esperienza diretta, così come dei principi filosofici sottesi alla sua costituzione.

⁴⁶ Così Worthington 2016, p. 129, che sottolinea lo stretto legame tra il *Soter*, Alessandro e il progetto biblioteca: «Ptolemy's hijacking of Alexander's corpse in 321 and its subsequent burial in Egypt were meant to give him an edge in the Wars of the Successors, and by extension promote Egypt's place in the world. So too was his completion of much of Alexandria and his founding of the famous Library and Museum there»; ancora più efficace Erskine 1995, p. 41-42: «This focus on Alexander was of crucial importance to the Ptolemies; it gave the dynasty legitimacy and a tradition. It is in this context that the establishment of the Museum and Library should be placed. Aristotle had been at the court of Philip II in Macedon where he had acted as tutor of the young Alexander. By founding and sponsoring an intellectual community in the manner of Aristotle's school, Ptolemy is again emphasizing the connection and similarity between himself and Alexander. It was Aristotle who taught Alexander and, as Strabo says, it was Aristotle who taught the kings of Egypt how to organize their library».

In questa prospettiva, come abbiamo detto e come intuito da Lipsio, va inquadrata la citata notizia riportata da Strabone, XIII, 1, 54, 5-9 circa l'insegnamento in materia di costituzione di collezioni librerie, del quale i sovrani Tolomei sarebbero stati debitori nei confronti di Aristotele: i libri del filosofo e della sua scuola non sarebbero solo stati tecnicamente la pietra angolare sulla quale costituire una biblioteca, che aveva dichiaratamente l'ambizione di arrivare a possedere le opere di tutte le culture del mondo,⁴⁷ ma avrebbero ispirato – e quindi “insegnato” – ai Tolomei l'idea stessa del colossale progetto. Nell'espressione straboniana avremmo quindi un riferimento non solo agli insegnamenti di carattere tecnico in materia di costituzione

⁴⁷ La circostanza è chiaramente attestata in Epifanio, *De mensuris et ponderibus*, cap. 9 («Ὁ γὰρ μετὰ τὸν πρῶτον Πτολεμαῖον δεύτερος βασιλεύσας Ἀλεξανδρείας Πτολεμαῖος, ὁ ἐπικληθεὶς Φιλιάδελφος, ὡς προεῖρηται, φιλόκαλός τις ἀνὴρ καὶ φιλόλογος γεγένηται, ὅστις βιβλιοθήκην κατασκευάσας ἐπὶ τῆς αὐτῆς Ἀλεξάνδρου πόλεως ἐν τῷ Βρουχίῳ καλουμένῳ (κλίμα δὲ ἔστι τοῦτο τῆς αὐτῆς πόλεως ἔρημον τανῦν ὑπάρχον) ἐνεχείρισε Δημητρίῳ τινὶ τῷ Φαλαρηνῷ τὴν αὐτὴν βιβλιοθήκην, προστάξας συναγαγεῖν τὰς πανταχοῦ γῆς βίβλους, γράψας ἐπιστολάς καὶ προσλιπαρήσας ἕκαστον τῶν ἐπὶ γῆς βασιλέων τε καὶ ἀρχόντων τοὺς ὑπὸ τὴν αὐτοῦ βασιλείαν τε καὶ ἀρχὴν μὴ κατοκνήσαι ἀποστεῖλαι ποιητῶν τε λέγων καὶ λογογράφων, ῥητόρων τε καὶ σοφιστῶν καὶ ἰατρῶν καὶ ἰατροσοφιστῶν καὶ ἱστοριογράφων καὶ λοιπῶν βίβλους. Τοῦ δὲ ἔργου προκόπτοντος καὶ τῶν βιβλίων πανταχόθεν συναγομένων, ἠρώτησεν ὁ βασιλεὺς τὸν τὴν βιβλιοθήκην πεπιστευμένον ἐν μιᾷ τῶν ἡμερῶν, ὅτι πόσαι δ' ἂν εἶεν βιβλοὶ αἱ ἤδη ἐν τῇ βιβλιοθήκῃ συναχθεῖσαι»), Aristeia (cap. 9: «Κατασταθεὶς ἐπὶ τῆς τοῦ βασιλέως βιβλιοθήκης Δημήτριος ὁ Φαληρεὺς ἐχρηματίσθη πολλὰ διάφορα πρὸς τὸ συναγαγεῖν, εἰ δυνατόν, ἅπαντα τὰ κατὰ τὴν οἰκουμένην βιβλία καὶ ποιούμενος ἀγορασμοὺς καὶ μεταγραφὰς ἐπὶ τέλος ἤγαγεν, ὅσον ἐφ' ἑαυτῷ, τὴν τοῦ βασιλέως πρόθεσιν») e Tzetzes, *Prolegomena de Comoedia Graeca, prooem.* II, 4-7 [Pb]: «ὁ γὰρ Πτολεμαῖος φιλολογώτατος ὢν διὰ Δημητρίου τοῦ Φαληρέως καὶ ἐτέρων ἐλλογίμων ἀνδρῶν δαπάναις βασιλικαῖς ἀπανταχόθεν τὰς βίβλους εἰς Ἀλεξάνδρειαν συνήθροισεν καὶ δυσὶ βιβλιοθήκαις ταύτας ἀπέθετο [...]; [Mb]: «ὁ γὰρ ῥηθεὶς βασιλεὺς Πτολεμαῖος ἐκεῖνος, ἡ φιλοσοφωτάτῃ τῷ ὄντι καὶ θεῖα ψυχῇ, καλοῦ παντὸς καὶ θεάματος καὶ ἔργου καὶ λόγουτελῶν ἐπιθυμητής, ἐπεὶ διὰ Δημητρίου τοῦ Φαληρέως καὶ γερουσίων ἐτέρων ἀνδρῶν δαπάναις βασιλικαῖς ἀπανταχόθεν τὰς βίβλους εἰς Ἀλεξάνδρειαν ἤθροισε, δυσὶ βιβλιοθήκαις ταύτας ἀπέθετο».

di collezioni librerie, ma a un vero e proprio esempio operante, tale da far evolvere l'idea di una semplice biblioteca reale in quella di una biblioteca universale.

Allora forse si potrebbe comprendere il reale significato di quel διδάξας straboniano: Aristotele tramite i suoi libri sarebbe riuscito a raffinare un'idea ancora acerba e consuetudinaria, che aveva prodotto una semplice biblioteca di palazzo, facendola evolvere fino a quella della leggenda.

Un ulteriore dettaglio che vale la pena di sottolineare, al fine di comprendere la motivazione profonda che potrebbe aver definitivamente indotto il *Soter* ad inaugurare la sua ambiziosa impresa di biblioteca universale, sta proprio nell'elemento psicologico, che quella collezione libraria evocava al sovrano: gli insegnamenti, dispensati da Aristotele al suo allievo nel ginnasio di Mieza⁴⁸ e contenuti in quegli stessi libri – forse i medesimi esemplari – avevano plasmato Alessandro, lo avevano reso quello che era stato, il monarca del più grande impero mai esistito, e potevano costituire garanzia di continuità con il passato, gettando le basi, attraverso il circolo virtuoso del lavoro intellettuale di ricerca, di un'idea di progresso, che ha qualcosa di veramente moderno e di universale.⁴⁹

⁴⁸ Molto interessante l'ipotesi di Tanner 2010, p. 87, che immagina come gli insegnamenti di Aristotele a Mieza fossero impartiti non solo ad Alessandro, ma ad una vera e propria classe, composta dei rampolli dell'aristocrazia macedone, tra i quali il nostro *Soter*: «Teaching in the Nymphaeum at Mieza is unlikely to have been confined to one pupil. Alexander's contemporary royal pages who later – as in the case of Hephaestion or Ptolemy – shared in his administration and conquests, are likely also to have shared his education».

⁴⁹ Forse in questa chiave va letto il passo di Plutarco, *Regum et imperatorum apophthegmata*, 189d: «Δημήτριος ὁ Φαληρεὺς Πτολεμαίῳ τῷ βασιλεῖ παρήνει τὰ περὶ βασιλείας καὶ ἡγεμονίας βιβλία κτᾶσθαι καὶ ἀναγινώσκειν· ἃ γὰρ οἱ φίλοι τοῖς βασιλεῦσιν οὐ θαρροῦσι παραινεῖν, ταῦτα ἐν τοῖς βιβλίοις γέγραπται». Si tratta di un'antica prefigurazione del concetto moderno di 'conoscere per decidere', che lega in una unità indissolubile i concetti di documentazione – prassi possibile solo attraverso la costituzione e l'implementazione di collezioni librerie o archivistiche –, di ricerca scientifica e di azione politica.

Il *Soter* avrebbe in tal modo perpetuato l'esempio di Alessandro attraverso le stesse modalità con le quali questi si era culturalmente formato. Non sarà inutile, onde evidenziare anche il lato politico-strategico dell'impresa, innegabilmente presente,⁵⁰ fare riferimento alle parole dello stesso Alessandro, riportate da Plutarco,⁵¹ indirizzate al suo maestro Aristotele, che dal punto di vista del *Soter*, non potevano che suonare come uno *specimen* sul quale ricreare e a ripetere l'esperienza del suo antico sovrano in territorio egizio, anzi addirittura all'interno del complesso edilizio del palazzo reale all'interno del celebre Museo:⁵²

⁵⁰ Su questo aspetto, che implica delle considerazioni di ordine molto concreto relative alla supremazia politico-economica del regno, si veda Schironi 2018, p. 1-29.

⁵¹ *Alex.* 7, 4. Nel paragrafo seguente (7, 5) la risposta di Aristotele: «ταύτην μὲν οὖν τὴν φιλοτιμίαν αὐτοῦ παραμυθούμενος Ἀριστοτέλης ἀπολογεῖται περὶ τῶν λόγων ἐκείνων, ὡς καὶ ἐκδεδομένων καὶ μὴ ἐκδεδομένων: ἀληθῶς γὰρ ἡ μετὰ τὰ φυσικὰ πραγματεία πρὸς διδασκαλίαν καὶ μάθησιν οὐδὲν ἔχουσα χρήσιμον ὑπόδειγμα τοῖς πεπαιδευμένοις ἀπ' ἀρχῆς γέγραπται».

⁵² Si noti qui, incidentalmente e a margine della questione trattata, come, nella nostra prospettiva, a sottolineare il carattere istituzionale del progetto alessandrino, sia importante mettere in grande evidenza la continuità spaziale dei luoghi: il Museo si trova certamente all'interno del quartiere reale e la biblioteca si sarà verosimilmente trovata all'interno del Museo: oltre all'argomentazione dettata dal buon senso, secondo la quale sarebbe strano immaginare i dotti del Museo alloggiati in un edificio separato dalla biblioteca (così già Parthey 1838, p. 21: «Doch hat Bonamy die Bibliothek vom Museum getrennt, um sie näher an's Meer zu rücken. Es ist aber nicht wahrscheinlich, dass die Bücher in einem besondern Gebäude aufbewahrt wurden, während die Gelehrten in einem andern wohnten»), non ci sono molti altri elementi a sostegno di questa tesi, stante l'assenza di chiare evidenze di tipo archeologico, se non il silenzio nel merito di Strabone e di Filone, che, come è noto, non nominano mai la biblioteca. In linea con questo ordine di idee, al contrario Timone (in Ateneo I, 41) e Strabone (XVII, 1, 8, 16-21) hanno presente un'istituzione Museo, ma non un'istituzione biblioteca, *cf.* Holmes 1980, p. 287. Da tenere in considerazione relativamente a questo problema la notizia della vita b di Apollonio Rodio (in Wendel 1935, p. 2), secondo la quale il dotto in occasione del suo ritorno ad Alessandria fu insignito della carica della direzione delle colle-

ἤδη γὰρ εἰς Ἀσίαν διαβιβηκώς, καὶ πυθόμενος λόγους τινὰς ἐν βιβλίοις περὶ τούτων ὑπὸ Ἀριστοτέλους ἐκδεδόμενοι, γράφει πρὸς αὐτὸν ὑπὲρ φιλοσοφίας παρρησιαζόμενος ἐπιστολήν, ἧς ἀντίγραφόν ἐστιν: ‘Ἀλέξανδρος Ἀριστοτέλει εὖ πράττειν. οὐκ ὀρθῶς ἐποίησας ἐκδοὺς τοὺς ἀκροαματικούς τῶν λόγων· τίμη γὰρ δὴ διοίσομεν ἡμεῖς τῶν ἄλλων, εἰ καθ’ οὓς ἐπαιδεύθημεν λόγους, οὗτοι πάντων ἔσονται κοινοί; ἐγὼ δὲ βουλοίμην ἂν ταῖς περὶ τὰ ἄριστα ἐμπειρίας ἢ ταῖς δυνάμεσι διαφέρειν. ἔρρωσο.’

[Alessandro], già partito per l’Asia, venuto a sapere che Aristotele aveva pubblicato alcune sue teorie in volumi su tali argomenti più riservati, gli scrisse una lettera con un suo giudizio sugli studi di filosofia, la cui trascrizione è questa: ‘Alessandro augura di star bene ad Aristotele. Non hai fatto bene a pubblicare le tue teorie destinate al chiuso dell’aula didattica: in cosa infatti saremo superiori agli altri, se saranno di dominio comune i principi nei quali fummo formati? Vorrei primeggiare perché pratico tutti i campi più avanzati del sapere, piuttosto che perché sono il più forte. Salute a te’.

Dal passo appare evidente non solo l’importanza attribuita da Alessandro ai libri contenenti gli insegnamenti di Aristotele, ma traspare anche la funzione che, nelle intenzioni del *Soter*, la futura collezione libraria universale doveva rivestire: così come la formazione aristotelica aveva costituito il presupposto culturale e scientifico-tecnologico per la supremazia di Alessandro, basata sulla conoscenza, piuttosto che sulla forza, la collezione universale, posta strettamente sotto il controllo del sovrano, dovrà garantire la continuità di tale potere

zioni librerie *del Museo*: «τινὲς δὲ φασιν, ὅτι ἐπανῆλθεν ἐν Ἀλεξανδρείᾳ καὶ αὐθις ἐκεῖσε ἐπιδειξάμενος εἰς ἄκρον εὐδοκίμησεν, ὡς καὶ τῶν βιβλιοθηκῶν τοῦ Μουσείου ἀξιωθῆναι αὐτὸν καὶ ταφῆναι δὲ σὺν αὐτῷ τῷ Καλλιμάχῳ», *cfr.* su ciò Fraser 1972, p. 478 e nota 131. Da questo punto di vista, importante anche l’accento di Ateneo, V, 36, 21-24 («περὶ δὲ βιβλίων πλήθους καὶ βιβλιοθηκῶν κατασκευῆς καὶ τῆς εἰς τὸ Μουσεῖον συναγωγῆς τί δεῖ καὶ λέγειν, πᾶσι τούτων ὄντων κατὰ μνήμην;»), per il significativo, quanto rapido, accenno in sequenza a ‘libri’, ‘formazione di collezioni librerie’ e ‘riunioni nel Museo’, *cfr.* Hatzimichali 2013, p. 169, che pensa infatti ad una «spatial association» tra biblioteca e Museo.

attraverso una sua forte implementazione in termini di produzione scientifica e una massiccia concentrazione all'interno del Museo dei più fini ingegni del tempo. La conoscenza produrrà ulteriore conoscenza attraverso lo studio e la ricerca e tutto ciò costituirà la solida base posta a fondamento della prosperità futura del regno. In altre parole viene qui riassunta e già prefigurata la *mission* del Museo di Alessandria, così strettamente legato alla collezione libraria, anzi, in questo senso, di quel fondo librario diretta conseguenza e necessario completamento: avremo dunque *in primis* una ferma volontà da parte del *Soter*, poi continuata dai suoi successori, di perpetuare l'esempio di Alessandro, in secondo luogo la cornice filosofica all'interno della quale classificare e suddividere gli studi, cioè il sapere artistotelico, e in terza battuta l'esecutore materiale del progetto nella persona di Demetrio del Falero.

Dal Filadelfo in poi questi tre elementi, pur nella loro continuità ideale, si trasformano: l'istituzionalizzazione dell'idea del *Soter* si concretizza nel Museo, la conoscenza che vi è racchiusa è rappresentata dai saggi, che del Museo sono ospiti, e la figura di raccordo tra la politica e la ricerca scientifica diviene il bibliotecario capo, non a caso scelto tra i migliori cervelli dell'epoca. La sinergia di questi elementi, almeno nella loro originale impostazione, dura dall'epoca del *Soter* fino alla fine del II sec. a.C. dopo la direzione di Aristarco di Samotracia (192/189 - 120/118 a.C), quando la militarizzazione del Museo, imposta dall'Evergete II (182/181 - 116 a.C) disperde gli studiosi tra le isole del Mediterraneo, spezzando così la virtuosa spirale che abbiamo descritto.⁵³

Conclusioni

Per ognuno dei tre punti chiave del nostro ragionamento – il profondo legame tra il *Soter* e Alessandro, la ricerca e l'arrivo dei libri di

⁵³ Berti-Costa 2010, p. 156-159.

Aristotele e della scuola e la figura di Demetrio del Falero –, possiamo citare delle importanti riprove:

1. Il legame di fedeltà e di devozione più che stretto che unisce il *Soter* ad Alessandro⁵⁴ è testimoniato in modo abbastanza univoco, soprattutto da Arriano, in varie occasioni: in primo luogo nella vicenda dell'esilio del 337 a.C., motivato da questioni dinastiche⁵⁵ e poi nel 330 a.C., quando Tolomeo fu nominato *somatophylax*, sventata una congiura, ordita da Demetrio, per uccidere Alessandro;⁵⁶ della dedizione di Tolomeo verso il suo sovrano sono documentati altri significativi episodi anche dopo la morte di questi (323 a.C.), in occasione dell'intercettazione in Siria del grandioso corteo funebre, diretto in Macedonia, e della traslazione della salma del sovrano in Egitto (321 a.C.).⁵⁷ Peraltro da questo punto di vista Tolomeo, per esplicita affermazione

⁵⁴ Pausania, I, 6, 2, riferisce addirittura di una voce, proveniente da ambienti macedoni, secondo la quale Tolomeo sarebbe stato figlio di Filippo e quindi fratello di Alessandro: «Πτολεμαῖον Μακεδόνες Φιλίππου παῖδα εἶναι τοῦ Ἀμύντου, λόγῳ δὲ Λάγου νομίζουσι· τὴν γάρ οἱ μητέρα ἔχουσιν ἐν γαστρὶ δοθῆναι γυναῖκα ὑπὸ Φιλίππου Λάγῳ. Πτολεμαῖον δὲ λέγουσιν ἄλλα τε ἐν τῇ Ἀσίᾳ λαμπρὰ ἀποδείξασθαι καὶ Ἀλεξάνδρῳ κινδύνου ξυμβάντος ἐν Ὀξυδράκαις μάλιστα οἱ τῶν ἐταίρων ἀμῦναι. τελευτήσαντος δὲ Ἀλεξάνδρου τοῖς ἐς Ἄριδαῖον τὸν Φιλίππου τὴν πᾶσαν ἄγουσιν ἀρχὴν ἀντιστὰς αὐτὸς μάλιστα ἐγένετο ἐς τὰς βασιλείας αἴτιος τὰ ἔθνη νεμηθῆναι», *cf.* Erskine 1995, p. 41 e nota 22.

⁵⁵ Alessandro era entrato in contrasto con suo padre Filippo II per questioni dinastiche, in occasione delle seconde nozze di quest'ultimo con Euridice; Filippo quindi caccia dalla corte di Pella Alessandro e manda in esilio i componenti più stretti della sua cerchia, tra i quali Tolomeo. Assassinato Filippo nel 336 a.C., Alessandro si mostrerà riconoscente nei confronti dei suoi compagni. L'episodio è raccontato da Arriano, *Alexandri anabasis*, III, 6.

⁵⁶ Sulla vicenda si veda Worthington 2016, p. 44-45, che nota significativamente: «Ptolemy's star was now certainly on the rise».

⁵⁷ Forse motivata dal desiderio di Alessandro, evidentemente confidato a Tolomeo, di essere seppellito proprio in Egitto, *cf.* ancora distesamente Worthington 2016, p. 94-95 e 130-133; naturalmente l'appropriazione della salma del re non può non essere vista da parte del *Soter* anche in chiave di legittimazione della propria corona, come nota giustamente Erskine 1995, p. 41.

dello stesso Arriano,⁵⁸ delle imprese di Alessandro in Asia costituisce una delle fonti più affidabili, sicché ci si troverebbe nella condizione di fruire di informazioni in qualche modo giudicate attendibili da terzi e quindi maggiormente indiziate di essere conformi alla verità dei fatti.

2. Il passo di Ateneo citato,⁵⁹ benché con il riferimento al Filadelfo, che tuttavia si è tentato di spiegare in modo abbastanza agevole, testimonia con chiarezza sia la vendita della biblioteca della scuola da parte di Neleo, sia la ricerca dei testi aristotelici prima da parte del *Soter*, poi verosimilmente anche da parte del figlio, attraverso i canali del commercio librario, ad Atene e a Rodi.⁶⁰

⁵⁸ *Alexandri anabasis*, I, 1: «Πτολεμαῖος ὁ Λάγου καὶ Ἀριστόβουλος ὁ Ἀριστοβούλου ὅσα μὲν ταῦτα ἄμφω περὶ Ἀλεξάνδρου τοῦ Φιλίππου συνέγραψαν, ταῦτα ἐγὼ ὡς πάντη ἀληθῆ ἀναγράφω, ὅσα δὲ οὐ ταῦτά, τούτων τὰ πιστότερα ἐμοὶ φαινόμενα καὶ ἅμα ἀξιαφηγητότερα ἐπιλεξάμενος. ἄλλοι μὲν δὴ ἄλλα ὑπὲρ Ἀλεξάνδρου ἀνέγραψαν, οὐδ' ἔστιν ὑπὲρ ὅτου πλείονες ἢ ἀξυμφωνότεροι ἐς ἀλλήλους· ἀλλ' ἐμοὶ Πτολεμαῖός τε καὶ Ἀριστόβουλος πιστότεροι ἔδοξαν ἐς τὴν ἀφήγησιν, ὁ μὲν ὅτι συνεστράτευσε βασιλεῖ Ἀλεξάνδρῳ, Ἀριστόβουλος, Πτολεμαῖος δὲ πρὸς τῷ ξυστρατεῦσαι ὅτι καὶ αὐτῷ βασιλεῖ ὄντι αἰσχροτέρον ἢ τῷ ἄλλῳ ψεύσασθαι ἦν· ἄμφω δέ, ὅτι τετελετηκότος ἤδη Ἀλεξάνδρου ξυγγράφουσιν [ὅτε] αὐτοῖς ἢ τε ἀνάγκη καὶ ὁ μισθὸς τοῦ ἄλλως τι ἢ ὡς συνηρέθη ξυγγράψαι ἀπὴν. ἔστι δὲ ἂ καὶ πρὸς ἄλλων ξυγγεγραμμένα, ὅτι καὶ αὐτὰ ἀξιαφήγητά τέ μοι ἔδοξε καὶ οὐ πάντη ἄπιστα, ὡς λεγόμενα μόνον ὑπὲρ Ἀλεξάνδρου ἀνέγραψα. ὅστις δὲ θαυμάσεται ἀνθ' ὃ του ἐπὶ τοσοῖδε συγγραφεῦσι καὶ ἐμοὶ ἐπὶ νοῦν ἦλθεν ἢ δε ἢ συγγραφῆ, τά τε ἐκείνων πάντα τις ἀναλεξάμενος καὶ τοῖσδε τοῖς ἡμετέροις ἐντυχὼν οὕτω θαυμάζετω».

⁵⁹ Si tratta di I, 4, 30-33, si veda *supra*.

⁶⁰ Si veda su questo Tocco 2016, p. 5-6, che scrive: «Un elemento che va certamente considerato è il ruolo sia di Atene che di Rodi come centri culturali e, nella fattispecie, in rapporto alle vicende della scuola peripatetica. La presenza del Liceo ad Atene, da un lato, e l'attività di Eudemo (e non solo) a Rodi, dall'altro, potrebbero aver attirato l'attenzione del Filadelfo; e se si considera che, stando ad Ateneo, l'importazione dei libri ateniesi e rodii ad Alessandria avvenne contestualmente all'acquisto dei volumi della biblioteca di Aristotele da Neleo di Scepsi (παρ' οὗ [sc. Νηλέωσ] πάντα [sc. τὰ βιβλία] πράμενος [...] Πτολεμαῖος [...] μετὰ τῶν Ἀθήνηθεν καὶ τῶν ἀπὸ Ῥόδου εἰς τὴν καλὴν Ἀλεξάνδρειαν μετήγαγε), l'ipotesi di un recupero sistematico della totalità del patrimonio culturale

3. La figura di Demetrio del Falero è ampiamente ricollegabile alla cerchia del *Soter*, tanto che Plutarco, come abbiamo visto, lo definisce ‘il primo degli amici del re’,⁶¹ ma, a causa delle note questioni dinastiche, divenne particolarmente invisibile al Filadelfo, con il quale non è verosimile abbia collaborato per il progetto biblioteca, dopo la morte del *Soter* (283 a.C.), suo protettore a corte.⁶²

Se l’ipotesi è valida, concludiamo, ribadendo come la compresenza di questi tre fondamentali elementi è possibile soltanto tra gli anni 287/6 - 283 a.C., quando si creano le condizioni in base alle quali, immediatamente dopo la morte di Teofrasto, *in primis* viene messa in vendita la biblioteca della scuola e, in secondo luogo, la volontà del *Soter* di onorare il suo ex sovrano, allievo appunto di Aristotele, si può finalmente concretizzare nell’impresa di biblioteca universale, nel quale il Falereo è mente pensante e braccio operativo: il progetto muoverebbe dunque proprio a partire dall’arrivo ad Alessandria della collezione della vecchia scuola di Atene – arricchita dei trattati del maestro –, che della futura biblioteca reale era destinata ad essere modello ispiratore, offrendo l’ideale e unica cornice enciclopedica al sapere di allora.

Se così fosse, davvero Alessandria sarebbe sorta come definitivo

aristotelico, ancorché indimostrabile, acquista ulteriore plausibilità – o, per meglio dire, è lecito supporre che Ateneo dipenda da fonti che potrebbero aver recepito quello che probabilmente fu un vanto della propaganda tolemaica, reale o millantato che fosse».

⁶¹ Plut., *De exilio*, 7: «οὗτος μὲν γὰρ ἐν Ἀλεξανδρείᾳ μετὰ τὴν φυγὴν πρῶτος ὦν τῶν Πτολεμαίου φίλων οὐ μόνον αὐτὸς ἐν ἀφθόνοις διήγεν ἀλλὰ καὶ τοῖς Ἀθηναίοις δωρεὰς ἔπεμπε, Θεμιστοκλῆς δὲ χορηγία βασιλικῆ πρυτανευόμενος εἰπεῖν λέγεται πρὸς τὴν γυναῖκα καὶ τοὺς παῖδας ‘ἀπωλόμεθ’ ἄν, εἰ μὴ ἀπωλόμεθα». Eliano (*Varia historia*, III, 17, 29-32) di Demetrio in terra egiziana cita espressamente un’attività in campo legislativo al fianco del *Soter*: «Δημήτριος δὲ ὁ Φαληρεὺς καὶ Ἀθήνησιν ἐπιφανέστατα ἐπολιτεύσατο, ἔστ’ αὐτὸν ὁ συνήθης Ἀθηναίοις φθόνος ἐξέωσε· καὶ ἐν Αἰγύπτῳ δὲ συνὼν τῷ Πτολεμαίῳ νομοθεσίας ἤρξε».

⁶² In perfetto accordo con la tradizione che fa capo a Diogene Laerzio, V, 75, che cita lo storico Ermippo, come si è visto *supra*.

omaggio ad Alessandro, chiudendo un cerchio: i libri che lo avevano fatto grande divenivano il fondamento di una biblioteca destinata a fare grandi i suoi successori.

Bibliografia

- Bagnall 2002 = R. Bagnall, *Alexandria: Library of Dreams*, «Proceedings of the American Philosophical Society» 146 (2002), 4, p. 348-362.
- Baldi 2017 = D. Baldi, *De bibliothecis syntagma di Justus Lipsius: l'apice di una tradizione, l'inizio di una disciplina*, Roma, ISMA, 2017.
- Berti 1997 = E. Berti, *La filosofia del "primo" Aristotele*. 2. ed. Presentazione di Giovanni Reale, indici generali a cura di Giuseppe Girgenti, Milano, Vita e pensiero, 1997.
- Berti-Costa 2010 = M. Berti - V. Costa, *La biblioteca di Alessandria: storia di un paradiso perduto*, Tivoli, Tored, 2010.
- Busse 1898 = A. Busse (ed), *Philoponi (olim Ammonii) in Aristotelis categorias commentarium*, Berolini, typis et impensis Georgii Reimeri, 1898.
- Busse 1900 = A. Busse (ed.), *Eliae in Porphyrii isagogen et Aristotelis categorias commentaria*, Berolini, typis et impensis Georgii Reimeri, 1900.
- Canfora 1990 = L. Canfora, *La biblioteca scomparsa*. 6. ed. Palermo, Sellerio, 1990.
- Canfora 2003 = L. Canfora, *Aristote, «fondateur» de la Bibliothèque d'Alexandrie*, in F. Pataut (ed.), *La nouvelle bibliothèque d'Alexandrie*, Paris, Buchet/Castel, 2003, p. 39-58 (= Canfora 1999 = L. Canfora, *Aristotele «fondatore» della Biblioteca di Alessandria*, «Quaderni di storia» 25 (1999), n. 50, p. 11-21.
- Canfora 2022 = L. Canfora, *Destino della biblioteca di Aristotele*, in *Bibliografia e cultura: studi per Alfredo Serrai*, a cura di E. P. Ardolino e D. Baldi, Roma, CNR Edizioni, 2022, p. 9-10.
- Collins 2000 = N. L. Collins, *The library in Alexandria and the Bible in Greek*, Leiden, ecc., Brill, 2000.
- Dix 2004 = T. K. Dix, *Aristotle's 'Peripatetic' library*, in *Lost libraries: the destruction of great book collections since antiquity*, edited by James Raven, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2004.
- Düring 1950 = I. Düring, *Notes on the history of the transmission of Aris-*

- totle's writings*, «Göteborgs Högskolasårsskrift» 56 (1950), 3, p. 37-70.
- Erskine 1995 = A. Erskine, *Culture and Power in Ptolemaic Egypt: The Museum and Library of Alexandria*, «Greece & Rome» 42 (1995), 1, p. 38-48.
- Fortenbaugh-Schütrumpf 2000 = W. W. Fortenbaugh - E. Schütrumpf, *Demetrius of Phalerum. Text, Translation and Discussion*, London, New York, Routledge, 2000.
- Fraser 1972 = P. M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, Oxford, at the Clarendon Press, 1972.
- Gottschalk 1972 = H. B. Gottschalk, *Notes on the Wills of the Peripatetic Scholars*, «Hermes» 100 (1972), 3, p. 314-342.
- Hatzimichali 2013 = M. Hatzimichali, *Ashes to ashes? The library of Alexandria after 48 BC*, in *Ancient libraries*, edited by Jason König, Katerina Oikonomopoulou, Greg Woolf, New York, Cambridge University Press, 2013, p. 167-182.
- Hendrickson 2014 = T. Hendrickson, *The invention of the greek library*, «Transactions of the American Philological Association» 144 (2014), p. 371-413.
- Holmes 1980 = A. Holmes, *The Alexandrian Library*, «Libri» 30 (1980), 4, p. 285-294.
- Iannucci 2020 = *Luciano di Samosata. Filosofi in vendita*, introduzione, traduzione e commento a cura di Alessandro Iannucci, Bologna, Patron, 2020.
- Lipsius 1602 = *Iusti Lipsii De bibliothecis syntagma*, Antverpiae, ex officina plantiniana, apud Ioannem Moretum, 1602.
- Lipsius 1607 = *Iusti Lipsii De bibliothecis syntagma*, editio secunda, et ab ultima auctoris manu. Antverpiae, ex officina plantiniana, apud Ioannem Moretum, 1607.
- Montana 2012 = F. Montana, *La filologia ellenistica: lineamenti di una storia culturale*, Pavia University Press, 2012.
- Moraux 1973 = P. Moraux, *Der Aristotelismus bei den Griechen. Band 1: Die Renaissance des Aristotelismus im I Jh. v. Chr.*, Berlin, New York, W. De Gruyter, 1973 (= Moraux 2000 = P. Moraux, *L'aristotelismo presso i Greci. Vol. 1: La rinascita dell'aristotelismo nel I secolo a.C.*, prefazione

- di Giovanni Reale, introduzione di Thomas A. Szlezak, traduzione di Stefano Tugnoli, revisione e indici di Vincenzo Cicero, Milano, Vita e pensiero, 2000.
- Nagy 2009 = G. Nagy, *Poetry as Performance: Homer and Beyond*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009 (disponibile qui: <https://chs.harvard.edu/read/nagy-gregory-poetry-as-performance-homer-and-beyond/> [link consultato il 31/3/2022]).
- Nickau 1972 = K. Nickau in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, neue Bearbeitung begonnen Von Georg Wissowa unter Mitwirkung zahlreicher Fachgenossen herausgegeben von Wilhelm Kroll. X, 1: Zenobia bis Zythos, München, Alfred Drückermüller Verlag, 1972, s. v. Zenodotos von Ephesos, col. 20-45.
- Parthey 1838 = G. Parthey, *Das Alexandrinische Museum*, Berlin, in der Nicolaischen Buchhandlung, 1838.
- Platthy 1968= J. Platthy, *Sources on the earliest Greek libraries*, Amsterdam, A. M. Hakkert, 1968.
- Real 2022 = M. Real, “*Ex commentario sapere*”: *Andronico di Rodi, Tolomeo e l’esegesi aristotelica*, in *Filosofia, filologia e scienza in età ellenistica*, a cura di M. Bergamo e R. Tondini, Milano, Ledizioni, 2022, p. 83-103.
- Rico 2017 = Ch. Rico, *The destruction of the library of Alexandria: a reassessment*, in *The library of Alexandria: a cultural crossroads of the ancient world: proceedings of the second Polis Institute Interdisciplinary Conference*, edited by Christophe Rico and Anca Dan, Jerusalem, Polis Institute Press, 2017, p. 293-330.
- Rose 1886 = V. Rose (ed.), *Aristotelis qui ferebantur librorum fragmenta*, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1886.
- Schironi 2018 = F. Schironi, *Enlightened kings or pragmatic rulers? Ptolemaic patronage of scholarship and sciences in context*, in *Intellectual and Empire in Greco-Roman Antiquity*, edited by Philip R. Bosman, London, Routledge, 2018, p. 1-29.
- Solaro 2016 = G. Solaro, *La biblioteca di Alessandria e i dilemmi di POxy 1241*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 198 (2016), p. 22-38.
- Tanner 2010 = R. G. Tanner, *Aristotle’s works: the possible origins of the*

Alexandria collection, in *The library of Alexandria: centre of learning in the ancient world*, edited by Roy MacLeod. London and New York, I. B. Tauris, 2010, p. 79-92.

Tocco 2016 = A. Tocco, *Tà ἐκ πλοίων e altre storie. Le acquisizioni librerie nell'Alessandria tolemaica secondo le testimonianze antiche*, relazione inerente al Seminario Dottorale Comune 2016: Dalle corti al mercato: modi della produzione artistica e culturale, Supervisore: Prof. Fausto Montana (Università di Pavia), 2016, p. 1-15.

Wendel 1935 = K. Wendel, *Scholia in Apollonium Rhodium vetera*, Berlin, Weidmann, 1935.

Worthington 2016 = I. Worthington, *Ptolemy I: King and Pharaoh of Egypt*, New York, Oxford University Press, 2016.

Abstract

Date le testimonianze di Strabone (XIII, 1, 54, 5-9) e di Ateneo (I, 4, 22-33 e V, 53, 1-11) sulla vicenda dei libri di Aristotele, solo apparentemente contraddittorie, il contributo individua nell'arrivo in Egitto della biblioteca del Peripato il momento chiave della nascita della collezione alessandrina con la sua vocazione universale a possedere tutti i libri del mondo. Tale arrivo, combinato con un altro elemento fondamentale della questione – la collaborazione tra il Soter e Demetrio –, consente di delimitare agli anni tra il 287 e il 283 a.C. il progetto alessandrino. La chiara volontà del Soter di onorare Alessandro e la presenza a corte di Demetrio del Falero permettono di sostanziare ulteriormente tale ipotesi cronologica e di chiarire le circostanze del salto di qualità compiuto dalla biblioteca di Alessandria.

Biblioteca di Alessandria; Aristotele; Storia delle biblioteche

On the basis of Strabo's and Athenaeus' well known passages (Geograph., XIII, 1, 54, 5-9, Deipnosoph. I, 4, 22-33 and V, 53, 1-11) on the Aristoteles' books, their arrival to Alexandria has to be considered as a turning point in the history of the famous egyptian library. This circumstance, together with Demetrius' collaboration with the king Soter, makes probable that the library took an important step forward between 287 and 283 b.C. The hypothesis is sustained by the Soter's will to honour his old friend Alexander and by Demetrius' documented activity in the library, which must have taken place only under Soter's reign.

Library of Alessandria; Aristoteles; Libraries history